

LAZIO Sette

Avvenire

Il convegno a Roma sull'etica nel racconto delle migrazioni

a pagina 2



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazione Lazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

Nel Lazio sono 9 i centri d'accoglienza e 7 le case rifugio per chi subisce

«Le donne mai più vittime di abusi»

I volontari raccontano storie di vera schiavitù «La giustizia spesso è molto più lenta dei percorsi proposti per la riabilitazione e non sempre si è pronte a denunciare il male»

DI MONIA NICOLETTI

«Stiamo seguendo una mamma e le sue tre figlie tra i due e i quattro anni, tutte abusate dal padre. Le bimbe hanno difficoltà comportamentali e cognitive ma erano in un percorso e avevano iniziato a inserirsi a scuola. Dopo sei mesi abbiamo dovuto interrompere tutto: la giustizia è più lenta dei percorsi riabilitativi. Non c'è più una condizione di sicurezza, devono cambiare residenza». Maria Rosaria Ruggeri è coordinatrice dei servizi anti violenza a Frosinone e con amarezza ci racconta la storia di una delle tante donne che segue. Frosinone dal 2014 ha una Rete anti violenza regolata da un protocollo tra associazioni, enti, forze dell'ordine e ordini professionali. La cooperativa Diaconia, ente gestore della diocesi, gestisce anche il centro anti violenza con casa protetta "Mai più ferite", che ogni anno ospita una dozzina di donne, spesso con i figli minori. Alla denuncia segue il trasferimento in luoghi protetti. Significa ricominciare una vita da capo. «Per questo supportiamo le donne in tutto, innanzitutto nel ritrovare lavoro.

E appena possibile le trasferiamo in un appartamento in semiautonomia: un passo intermedio prima di tornare alla libertà». Come arrivano a voi queste donne? «Di solito prima c'è un colloquio telefonico e poi allo sportello di assistenza legale - spiega la Ruggeri -. Spesso non si arriva proprio alla denuncia: le donne devono essere pronte, noi possiamo guidarle ma non forzarle. A volte tornano dai compagni aguzzini. Ho appena visto una signora che il marito ha preso a calci e sbattuto contro il frigorifero. «Però - ripete - è una brava persona: stamattina mi ha portato la colazione a letto con una rosa». Anche quella rosa a letto è un atto di potere violento, un legaccio. Nel Lazio sono nove i centri anti violenza: cinque tra Roma e provincia, uno a Latina e tre a Frosinone e provincia. Le case rifugio sono invece set-



Le volontarie del centro Lilith di Latina

te di cui cinque a Roma, una a Frosinone e una a Latina. Strutture ben funzionanti ma insufficienti. Sono sei milioni e 788 mila le donne che in Italia hanno subito violenza, un terzo della popolazione femminile. Per il 5,4% si parla di violenza sessuale grave, come lo stupro. Nel 13,6% dei casi l'artefice è il partner. Nei casi più gravi la vittima ci rimette la vita: in Italia viene uccisa una donna ogni 60 ore. Almeno un quarto dei femminicidi ha una storia di pregresse violenze e, nel 44,6% dei casi, di denunce che non

hanno garantito protezione. A questo bisogna aggiungere il dramma delle donne invisibili. Straniere uccise, torturate e sfruttate che non finiscono nelle statistiche perché nemmeno risultano sul nostro territorio. Don Aldo Buonaiuto ha nel cognome la sua missione di vita: restituire vita e dignità alle prostitute. Ha gli occhi stanchi di chi fa le ore piccole e il sorriso luminoso di chi sa che ne vale la pena: «Stanotte ho incontrato una ragazza che si prostituiva nonostante il pancione. «A casa - mi ha detto - ho

un'altra bambina. Non so cosa le può fare lui se io scappo» e vi lascio immaginare chi sia quel lui». Don Aldo racconta questa storia al convegno "Migranti e tratta" svoltosi a Roma lo scorso sabato, dove ha portato anche la video testimonianza di un'altra donna che ha salvato. Stefania è una ragazza rumena ridotta pelle e ossa, a causa delle bastonate ricevute cammina solo se sorretta, è sfregiata in volto, sulla nuca i biondi capelli non le cresceranno più: le sono stati strappati. Così come l'orecchio destro, tirato via con una pinza da meccanico. Sembra un film horror, «invece è la realtà di tante ragazze che soccorro, sfregiate e picchiate per i più futili motivi. A volte si tratta di martiri scelte per impaurire le nuove arrivate che, terrorizzate dalla vista di cosa può capitargli, non si ribellano né tentano di fuggire». Schiavitù. «Per fermare questo mercato bisognerebbe colpire la domanda. I finanziatori sono i clienti, una parola troppo elegante per definire chi paga una donna» conclude don Aldo. Il ritratto è quello di una cultura maschilista dove ci sono uomini che pensano sia lecito comprare il corpo di una donna e poi rimetterla lì dove l'hanno caricata poco prima, ciechi di fronte a lividi e bruciate di sigaretta che non possono non aver notato. In molti la sera prima non hanno notato nemmeno un pancione.



La presentazione del corso

il corso

Una rete di specialisti a sostegno della fragilità

Il Sant'Andrea di Roma avrà una rete di professionisti pronti a supportare le vittime di violenza. Chi subisce abusi, infatti, ha bisogno di personale specializzato e di un approccio multidisciplinare. È per questo che l'ospedale romano, la settimana scorsa, ha avviato un corso istituzionale di formazione per infermieri e medici di pronto soccorso, ginecologi, pediatri, chirurghi, assistenti sociali e psicologi. L'assistenza comincia al pronto soccorso, dove c'è un punto di accesso specifico per le vittime di maltrattamenti fisici, psicologici o sessuali che riceveranno una valutazione clinica per poi essere portati nell'area "sogetti fragili". Qui potranno ricevere cure specialistiche e l'aiuto di psicologi e assistenti sociali.

Il corso prevede anche la realizzazione di una task force con forze dell'ordine, autorità giudiziaria, servizi sociali, consulenti, associazioni e centri anti violenza poiché all'assistenza ospedaliera deve seguire quella territoriale: con le dimissioni il paziente viene affidato a specifiche strutture che garantiscono assistenza psicologica e legale. (Mon.Nic.)

Dalla Regione una legge per la tutela dei diritti primari dei lavoratori digitali

È partita il 25 Maggio la fase di consultazione telematica avviata dalla Regione Lazio sul foglio dei diritti primari del lavoro digitale che sarà dedicata alla raccolta di proposte per la definizione degli strumenti e delle strategie da perseguire, secondo una logica di processo partecipativo, condiviso e aperto. L'obiettivo è arrivare alla definizione di una normativa regionale raccogliendo proposte e suggerimenti per sanare l'attuale vuoto normativo che si è creato attorno ai lavoratori della gig economy, intervenendo per garantire diritti inalienabili di ogni lavoratore e investendo anche risorse regionali per garantire le giuste tutele previdenziali, assicurative e sanitarie. Questo l'impegno del Lazio per rispondere alle nuove esigenze

emerse nel mercato del lavoro 4.0 che si unisce a quello di un'anagrafe del lavoro digitale. Potranno registrarsi sia le imprese che operano nella gig economy sia i lavoratori che offrono il proprio lavoro attraverso app digitali. La Regione si farà così garante di un patto tra lavoratori e aziende, a cui parteciperà anche con proprie iniziative. «Non sarà una legge punitiva, ma avrà l'obiettivo di far emergere, regolare e coinvolgere. Questa memoria di giunta vuole essere un atto concreto e preciso che segna l'inizio di un percorso e scandisce le tempistiche, - afferma Claudio Di Bernardino, assessore regionale al lavoro e nuovi diritti - prima dell'estate si definirà una proposta di legge con cui dare risposte».

Simona Gionta



Lavoro digitale

Partite le consultazioni per un documento d'intenti condiviso Entro l'estate la proposta da parte della giunta

Un'antica chiamata che indirizza la via

Il giovane Eliseo quel giorno si stava dedicando all'aratura. Portava i buoi di casa aggogati due a due e faceva i solchi per piantare i semi. E quel giorno lì, la sua vita cambiò totalmente. Passò Elia, il profeta, che su di lui buttò il mantello. Eliseo capì subito ed ebbe un tremore interiore. Aveva progetti, idee e suo padre, Safat, contava su di lui. Ma quando l'uomo di Dio passa e chiama bisogna lasciare tutto. Si cambia padre. Il mantello sulle sue spalle era tutto questo. Una vita nuova, diversa da quella immaginata fino ad allora. Era una vita che appariva "espropriata", tolta. Era l'immagine della vita del Messia che non avrebbe avuto altro cibo e altra bevanda che la volontà del Padre suo. Così fu per Eliseo. Lo intuì - tutto - in un attimo. E dentro di sé tremò per la grandezza di quello che doveva vivere. Ma poi dentro di lui si fece strada un pensiero. Un pensiero di pace. «Non temere: è così per tutti. La vita pensi di viverla da te, da protagonista. Ma in realtà sei solo uno che viene portato dai buoi.» Così scelse di accogliere quel mantello profetico, distrusse il giogo dei buoi e i due che aveva davanti il prese e li cosse per lasciare un bel ricordo ai suoi e ai suoi amici. E partì fiducioso senza voltarsi indietro.

Francesco Guglietta

L'EDITORIALE

LA FORZA DI VINCERE

SANDRA CERVONE *

La Breast Unit, o centri di senologia multidisciplinari, nuova opportunità di cura e di assistenza, del Santa Maria Goretti di Latina ha scelto, per il proprio logo, che la rappresenterà ovunque, le "donne guerriere", quelle che, ai tempi della bonifica del territorio paludoso, si rimboccarono le mani per donare ai propri figli un futuro migliore. L'immagine scelta, dopo un attento studio, da Donatella Cipolla, decoratrice, diplomata all'Accademia di Belle Arti di Roma, e dall'équipe multidisciplinare del centro di senologia, è dunque proprio quella di una donna, a seno scoperto, che tiene in braccio il suo bimbo. Donne guerriere. Perché sconfiggere il cancro è una battaglia vera e propria. Lo sanno bene le donne che si rivolgono speranzose alla Breast Unit, "prese in carico" dal medico Fabio Ricci, il direttore clinico, e da tutti i suoi collaboratori. Il cancro colpisce ancora troppe donne. Resta il big killer di donne di tutte le età e condizioni anche se, grazie allo screening mammografico della Regione Lazio e alle cure innovative, sono tante le donne che guariscono, che escono dal tunnel. «Prevenire è vivere», recita lo slogan della Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori che, nella provincia di Latina, può contare su numerosi volontari e un'organizzazione notevole. Anzi, per essere più capillari e per fare un'azione mirata in favore delle donne, la storica sezione provinciale della Lilt (attualmente presieduta da Alessandro Rossi), ha visto nascere, meno di tre anni fa, in concomitanza con l'ufficializzazione della Breast Unit del Santa Maria Goretti di Latina, una sede distaccata, una diretta emanazione, la delegazione della Lilt sudpontino con sede a Gaeta in uno stabile comunale di via Firenze al civico 2. Perché la prevenzione è importante per una diagnosi precoce che aiuti le donne a fronteggiare un male che, come un terremoto ti sconvolge mente e fisico, cuore e aspetto. Una vera e propria violenza che colpisce corpo ed anima. Al pari di altri traumi ha bisogno di accompagnamento ed assistenza, di qualcuno che ascolti, non solo famiglia, compagni di vita e figli. È necessario anche, prima di tutto, avere fiducia in se stesse. Per le donne che si ammalano ci sono altre associazioni, oltre alla Lilt, come l'Andos che ieri, a Fondi, ha concluso il suo congresso nazionale. C'è "Europa Donna Italia" che guarda con favore ad una rete di associazioni di volontariato che facciano sentire le donne meno sole nel momento della malattia. Solitudine che scoraggia e invece il cancro si vince combattendo, affrontando le prove e le cure con la necessaria grinta. Perché guarire è possibile. E dobbiamo ricordarcelo spesso. Tutto insieme. Noi donne guerriere di questo territorio pontino - ora come allora - da «bonificare».

* portavoce della Lilt sudpontino

NELLE DIOCESI

ALBANO

TESTIMONIANZA E GENERATIVITÀ

a pagina 3

FROSINONE

LA PERDONANZA CELESTINIANA

a pagina 7

PORTO S. RUFINA

IL VOLTO DI DIO NELLA SCUOLA

a pagina 11

ANAGNI

VENT'ANNI DI AMORE IN CASA FAMIGLIA

a pagina 4

GAETA

UNA NUOVA CUCINA PER LA CARITAS

a pagina 8

RIETI

DALLO SPIRITO UN NUOVO SLANCIO

a pagina 12

CIVITA C.

L'IMPEGNO CARITAS DELLE PARROCCHIE

a pagina 5

LATINA

LA CHIESA VICINA ALLE FAMIGLIE

a pagina 9

SORA

I SETTE DONI DELLO SPIRITO

a pagina 13

CIVITAVECCHIA

L'APPELLO ALLA COMUNIONE

a pagina 6

PALESTRINA

COME DIFENDERSI DAL CYBERBULLISMO

a pagina 10

TIVOLI

UNA PARTICOLARE PENTECOSTE

a pagina 14

Quel lavoro che ti aspetta a casa se la formazione è altrove

Torna il bando per under 35 che, dopo un'esperienza all'estero o in altre regioni, ha impiegato più di mille giovani nel Lazio

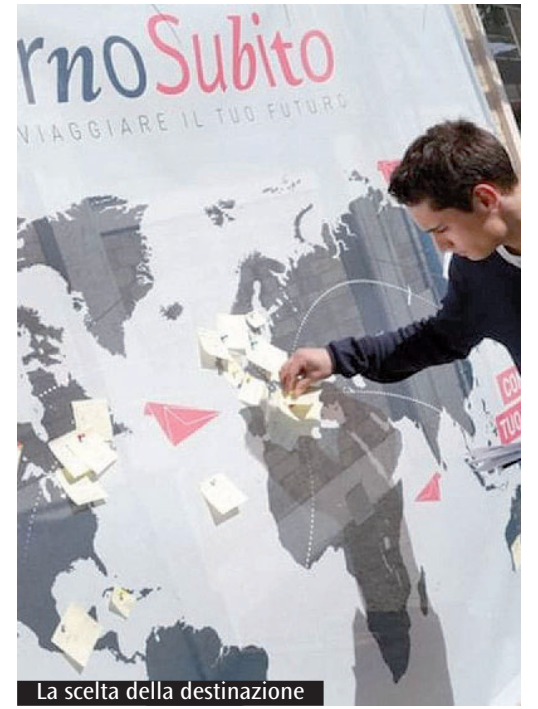
A via il bando per «Torno subito». Il programma di investimenti della Regione Lazio rivolto a giovani ragazze e ragazzi per andare all'estero a studiare o lavorare, e poi tornare in regione e continuare la loro esperienza. L'iniziativa, sostenuta dal fondo europeo sociale, finanzia progetti presentati da giovani universitari, laureati, diplomati, residenti in regione da almeno sei mesi, di età compresa tra i 18 e i 35 anni. L'ambito è quello del cinema e dell'enogastronomia con articolazione in percorsi integrati di alta formazione ed esperienze in ambito lavorativo, in contesti internazionali e

nazionali. L'esecuzione del progetto prevede due parti. La prima, della durata massima di sei mesi, si svolge in altre regioni italiane o in qualsiasi paese del mondo: il giovane può frequentare un corso di formazione oppure realizzare un'esperienza di lavoro presso un ente o un'azienda. La seconda fase si sviluppa in regione, con l'attivazione di un tirocinio o un percorso di accompagnamento all'autoimprenditorialità per reimpiegare le competenze acquisite nella prima parte. In entrambe le parti va inoltre previsto il coinvolgimento diretto di strutture formative e realtà produttive, pubbliche e private, profit e no profit; pertanto vanno individuati due partner. L'obiettivo di questo percorso è l'acquisizione e il miglioramento di competenze finalizzati alla costruzione

di opportunità per un qualificato inserimento occupazionale nel tessuto produttivo regionale. Il bando si è aperto lo scorso 7 maggio e scade il 3 luglio. Prevede un investimento di 9 milioni, con un'integrazione di 2,5 milioni, per un totale finale di 11,5 milioni di euro. Per l'edizione in corso sono confermati gli aumenti dei costi per le persone con disabilità da 4mila a 8mila euro. C'è poi una premialità per i residenti dei territori colpiti dal sisma del 2016. E l'aumento dell'indennità di tirocinio passando da 600 a 800 euro. Dal 2014 sono stati stanziati circa 80 milioni di euro, consentendo la partenza di circa 6mila ragazzi. Di questi oltre mille giovani hanno già trovato lavoro grazie al progetto. Seicento con le prime due edizioni già concluse e altri cinquecento con le altre due edizioni ancora aperte. Dei

partecipanti totali 3118 (53%) sono stati in Europa o nel mondo e 2765 (47%) in altre regioni italiane. «In Italia - ha dichiarato Nicola Zingaretti, presidente della regione - non bisogna solo cavalcare le paure ma dare risposte ai motivi che le creano. "Torno Subito" è una prova. Non le politiche giovanili di un tempo, ma una strategia che metta i giovani nelle condizioni di aiutare l'Italia a crescere». Un'opportunità di «crescita delle persone e della nostra comunità», commenta Massimiliano Smeriglio, vicepresidente e assessore Formazione, diritto allo Studio, Università e ricerca, Attuazione del programma, Protezione civile. Per partecipare il giovane deve registrarsi sul formulario online disponibile sul sito www.tornosubito.lazioedisu.it.

(Sim. Cia.)



La scelta della destinazione



Don Aldo Bonaiuto illustra la campagna «Questo è il mio corpo»

Al fianco delle «crocifisse» dopo don Oreste Benzi

DI ANNA MOCCIA

La presenza di Dio nella nostra vita non lascia tranquilli: spinge sempre a muoversi, a uscire dalle proprie esistenze per dare voce a chi non ne ha. Don Aldo Bonaiuto, con la Comunità Papa Giovanni XXIII, affronta quotidianamente l'indifferenza che paralizza le nostre società su strade che nessuno vorrebbe percorrere. Lo abbiamo intervistato sugli elementi che sono alla base del suo servizio di recupero delle vittime della tratta. **Don Aldo, perché è importante spingersi nelle periferie del mondo?** Ci sono tante persone che non hanno voce. Non possiamo dimenticarci di loro, di chi è vittima della tratta e in particolare della prostituzione coatta, che in Italia è molto presente. Ci sono giovani che dopo un percorso drammatico diventano vittime di un sistema perverso, composto da individui senza scrupoli che pensano di avere il diritto di comprare il loro corpo. La Chiesa non può restare chiusa nelle sacrestie, ma deve relazionarsi col prossimo, perché fatta di persone chiamate da Gesù a vivere il Vangelo partendo dai più deboli. **Perché ha scelto di dedicarsi alle vittime della tratta?** «Nella Comunità la mia attività a favore di queste donne è iniziata proprio conoscendo il fondatore, don Oreste Benzi che, oltre 20 anni fa, mi invitava a seguirlo sulla strada «per incontrare Gesù crocifisso». Inizialmente è stata

un'esperienza dura e inimmaginabile ma poi quest'attività è divenuta centrale nella mia vita e due anni dopo ho aperto una casa rifugio. **Come realizzare un cambiamento?** Risvegliare le coscienze significa ammettere di essere complice di un sistema perverso e ancora purtroppo caratterizzato da un maschilismo imperante, dove si pensa di avere il diritto di comprare il corpo di una ragazza per motivi di personale perversione. A volte emergono verità che si vogliono mettere a tacere, anzi troviamo coloro che fanno business sulla vita di queste ragazze, di cui il 37% sono minorenni. Un cambiamento si può realizzare innanzitutto attraverso una grande opera di sensibilizzazione. E poi con la proposta che abbiamo lanciato attraverso la campagna «Questo è il mio corpo», ispirata al modello nordico e con l'obiettivo di ridurre il fenomeno colpendo la domanda e multando i clienti. **Lei è il coordinatore del servizio Antisette. Sono anch'esse una sorta di schiavitù?** Il servizio si rivolge alle vittime dell'occultismo, a chi cade nelle trappole di un mondo ancora meno conosciuto. Ci sono diversi collegamenti con la tratta perché spesso le sette espongono le persone alla prostituzione. Con il numero verde 800228866 offriamo speranza a chi trova il coraggio di chiamare per uscire da questi meandri tenebrosi.

Comunicazioni sociali, il responsabile regionale don Alessandro Paone: «La passione di tanti giornalisti per i temi cari alla Chiesa fa sperare che si torni alla verità nella narrazione degli eventi»

Tratta e migranti «basi del potere»



Un momento del corso

DI SIMONE CIAMPANELLA

Cercare verità e dire l'autentico, per liberare le persone dalle menzogne e dall'odio. Sono le prospettive emerse nel convegno sull'etica nel racconto di migranti e tratta, organizzato il 19 maggio da Lazio Sette in collaborazione con l'agenzia di stampa Dire e la Rete mondiale contro la tratta Talitha

Kum, ospite dell'incontro nella sede di Roma. L'incontro è stato pensato per la formazione dei giornalisti e degli insegnanti di religione. La questione migratoria è centrale, sostiene Nicola Perrone, direttore Dire, perché oggi «è usata per costruire il potere». Gli operatori della stampa non possono semplificare riportando quanto viene affermato senza un approfondimento della complessità: sono in gioco i diritti umani. Ad esempio lo slogan «aiutiamoli a casa loro», spiega Vincenzo Giardina (Dire), può avere senso nella misura in cui siano favorite le condizioni economiche e sociali dei paesi d'origine. «Certo, si devono registrare le paure della gente, ma alimentarle no», commenta Francesco Peloso (Vatican Insider), in questo è fondamentale verificare e comunicare i dati reali per offrire un quadro chiaro e comprensivo. Nelle ragioni delle migrazioni si annida poi lo spazio per la tratta delle schiave. Francesco Carchedi, sociologo della Sapienza, mostra

come l'estrazione petrolifera in Nigeria abbia come conseguenza lo sfruttamento delle giovani nigeriane sulle strade italiane ed europee. L'informazione ha l'obbligo di raccontare le tragedie di queste donne. Don Aldo Bonaiuto, sacerdote della Comunità Giovanni XXIII fondata da don Oreste Benzi, lascia allora la parola alle loro storie. Una tredicenne venduta forse dai parenti, segregata in uno scantinato perché ancora non pronta alla prostituzione. Rimane incinta e quattro uomini la fanno abortire. O l'altra da punire per scoraggiare le ribelli: le saltano sopra, le strappano i capelli, le tagliano l'orecchio. Accade in Italia dove 9 milioni di uomini cercano sesso a pagamento ogni anno. Bisogna ridurre la richiesta: con la campagna «Questo è il mio corpo» la Giovanni XXIII mira a importare nel nostro paese il modello nordico per intervenire sui clienti. Ma il contrasto ha bisogno di arrivare alle molle economiche cause della tratta, sottolinea suor Gabriella Bottani. La comboniana,

coordinatrice della rete Talitha Kum, rilancia la contraddizione denunciata da papa Francesco sulla politica dura proposta da alcuni Stati per bloccare la tratta degli esseri umani e il loro mancato intervento sulle sue ragioni profonde. Il rispetto dei migranti è affidato poi alla scelta e alla qualità delle parole. Sabika Shah Povia (Carta di Roma) invita alla correttezza del loro uso perché siano attinenti ai fatti: no a furbi virgolettati per vendere. Il convegno ha mostrato il legame inscindibile tra lo spostamento dei popoli e la struttura capitalistica del mondo, fondata sullo sfruttamento di una sua grande parte per il benessere di una minima. «Vedere la passione dei giornalisti - ha commentato don Alessandro Paone, direttore dell'ufficio comunicazioni sociali della Conferenza episcopale laziale - per un tema a cuore per la Chiesa tutta ci fa sperare che le cose possano cambiare e facciano ritornare la narrazione degli eventi verso la verità».

il fenomeno

Latina come Rosarno: gli stranieri in aumento

Secondo i dati del Dossier Immigrazione, elaborato dal Centro Studi e Ricerche Idos, il Lazio conta 662.927 residenti stranieri ed è la seconda regione, dopo la Lombardia, per presenza di cittadini stranieri. In particolare, 544.956 sono residenti a Roma, 50.067 a Latina, 30.046 a Viterbo, 24.551 a Frosinone e 13.307 a Rieti. I ritmi di aumento più elevati

si riscontrano in provincia di Latina (+3,8%), dove è diventata sempre più evidente la connessione tra questo dato e l'emergenza dello sfruttamento lavorativo, spesso gestito dalla criminalità organizzata. Qui dove la comunità indiana Sikh conta circa 25mila persone, i lavoratori vengono impiegati per il 70% come braccianti. Sono diverse le associazioni che

hanno denunciato in più di un'occasione stipendi minimi, buste paga false e turni di lavoro massacranti (fino a 14 ore al giorno, 7 giorni su 7). Un tentativo per alzare la testa reso possibile anche grazie al lavoro di Marco Omizzolo, sociologo di «In Migrazione», che da anni fa si scontra con quanti vorrebbero continuare a lavorare nel buio dell'illegalità. (A.Moc.)



Gli orti della cooperativa «Il Trattore»

Disabili fisici o mentali, ex detenuti, ex tossicodipendenti: la cooperativa Il Trattore restituisce indipendenza a tutti con il lavoro nei campi

L'integrazione come vera fonte di nuove opportunità

Non solo fattorie

DI CARLA CRISTINI

Siamo a Roma, nella Valle dei Casali, la riserva naturale che racchiude antiche strade e casali nell'area verde che collega le pianure lungo la costa con il centro della città attraverso il Gianicolo e Villa Pamphili. Era il 1980 quando un gruppo di genitori di ragazzi con disabilità psichica e di obiettori di coscienza, decise di fondare una cooperativa con lo scopo di dare un'occupazione a quei ragazzi. «Erano anni in cui nessuna legge definiva questo tipo di attività. Le cooperative integrate richiedono il 30% dei soci lavoratori portatori di handicap, di cui il 50% con disabilità superiore ai 2/3», racconta Massimo Martorana - membro

del Cda. «Non ci sono sezioni dedicate, i disabili sono integrati in pieno in tutte le attività per costruire anche rapporti di socialità con gli altri lavoratori: si tratta di vera integrazione in ogni attività lavorativa». Le attività caratterizzanti dell'azienda sono state fin dal principio l'agricoltura biologica e la manutenzione del verde. «Con la legge 381/91 la cooperativa ha acquisito il titolo di cooperativa sociale, anche se già lo era, avendo nel proprio organico il 30% di soci con disabilità certificata. La cooperativa successivamente si è aperta anche ad altre categorie di soggetti svantaggiati, come ex detenuti ed ex tossicodipendenti». Quando le attività si sono allargate alla manutenzione del verde, si è passato all'inserimento lavorativo dei disabili. Per molti anni la cooperativa ha lavorato per il

mercato privato poi è entrata anche nel pubblico per lo svolgimento di alcuni servizi. Purtroppo dal 2014 viene servito solo il mercato privato, sono state azzerate le commesse pubbliche. Attualmente la cooperativa ha 23 soci lavoratori. L'azienda si occupa della commercializzazione di prodotti biologici coltivati in azienda oltre ad altri coltivati da aziende del Lazio. Inoltre la cooperativa svolge attività di educazione ambientale con i bambini delle scuole elementari e medie. Nonostante i servizi di utilità sociale per la collettività e soprattutto il grande lavoro di integrazione svolto con i soggetti svantaggiati, Martorana racconta di un momento di criticità. «Stiamo vivendo, come la maggior parte delle cooperative sociali romane, una situazione di difficoltà perché mancando le commesse pubbliche, dato che nell'agricoltura e nel

florovivismo è molto diffusa l'irregolarità lavorativa, ci sono difficoltà a livello concorrenziale, per via del costo del lavoro più alto. Non produciamo solo verdure o servizi di manutenzione: il nostro scopo principale è creare opportunità lavorative per soggetti svantaggiati. Le persone con disagio psichico (molti al 100%) hanno comunque dei limiti, hanno acquisito professionalità ma sono sempre limitate dalla disabilità. Non si tiene conto che la persona ha svolto un percorso formativo e riabilitativo e da consumatore di risorse pubbliche è diventato produttore di ricchezza. La mancanza di lavoro rappresenta un pericolo di regressione allo stadio precedente: l'indipendenza economica è un fattore positivo scatenante di emancipazione». Cooperativa sociale Il Trattore, via del Casaleto 400, Roma, tel. 0665742168, www.iltrattore.it. (7. segue)



31 MAGGIO

Chiusura del mese mariano al Santuario Mariano di Ceri. Messa alle 19

2 GIUGNO

Memoria dei Santi Marcellino, presbitero, e Pietro, esorcista, martiri

3 GIUGNO

Solennità del Corpus domini, festa patronale della parrocchia di Massimina

Accanto agli studenti assemblea. «Siete il volto della fede a scuola» Il vescovo Reali con gli insegnanti di religione

DI CARLA AZZALI IOVINO *

Domenica 20 maggio presso il Centro pastorale diocesano si è svolta l'assemblea di fine anno degli insegnanti di religione cattolica di Porto-Santa Rufina. Nel giorno di Pentecoste è stato arricchito il giorno invocando lo Spirito Santo, ricordando nella preghiera come ne sia ricolma tutta la creazione. Affidarsi e comprendere l'esistenza secondo lo Spirito rende la qualità dell'esistenza il dono più misterioso, ma anche esaltante alla luce del cammino che ognuno nel proprio impegno ha il dovere di compiere. La prima comunicazione della giornata ha riguardato l'inserimento degli insegnanti di religione all'interno delle commissioni d'esame di Stato valido per gli alunni delle scuole secondarie di primo grado. La docente Isolina Gerolin ha presentato i riferimenti normativi specificandoli nel dettaglio e orientando i docenti coinvolti circa il corretto modo di agire in tale contesto e augurando ai colleghi un sereno e proficuo percorso all'interno di questa nuova, ma qualificante esperienza. Un secondo momento ha sviluppato il tema delle nuove tecnologie nelle classi di scuola primaria, attraverso la presentazione del laboratorio guidato dall'insegnante Tina Cirillo dal titolo "I bambini e Internet: conoscenza, uso e abuso della rete. Un nuovo umanesimo nell'era digitale". La docente attraverso una lunga esperienza con gli alunni Bes (bisogni educativi speciali), insieme ad altri docenti di religione e specialisti del settore informatico, ha organizzato una sorta di alfabetizzazione degli studenti accompagnandoli all'interno del complesso mondo

virtuale nella consapevolezza che il lavoro, anche se ben avviato, richiede un percorso didattico che si possa distendere nel tempo. A metà mattinata c'è stato l'incontro con il vescovo Reali. Il presule ha rivolto una parola di incoraggiamento ai docenti: essi sono il volto vivo della Chiesa nella Scuola. Pertanto hanno la grande responsabilità di portare messaggi formativi di qualità per i ragazzi. Due sono stati i brani biblici

All'incontro presentati i laboratori per i bambini della primaria sulle nuove tecnologie e il corso con l'università Auxilium sul tipo di apprendimento nell'epoca della Rete

ricordati, da una parte, la Torre di Babele che separa attraverso l'uso di diverse lingue e di una modalità comunicativa caotica e generatrice di conflitti, di contro, l'episodio della Pentecoste che unisce nel comprendere attraverso un identico linguaggio dove intenti e finalità coincidono con il bene delle persone e della comunità. Di seguito suor Maria Luisa Mazzarello, direttrice dell'Ufficio scuola diocesano, ha presentato il nuovo programma di aggiornamento e formazione rivolto a tutti gli Idr in collaborazione con l'università Auxilium. Il corso, valido per il prossimo anno scolastico, avrà come tema "Apprendere nel tempo



Un momento dei lavori in assemblea

della rete. Percorsi per imparare il futuro". La mattinata è proseguita con la presentazione del libro di don Federico Tartaglia, *È ora di leggere la Bibbia* (ed. Ancora). L'autore ha definito questo scritto un testo vivo, utile per la consultazione che permette al lettore di rendere parola viva quel messaggio scritturistico spesso

presentato distante ed incomprensibile ai giovani. A conclusione della giornata don Federico Tartaglia ha presieduto la Messa, ricordando che solo lo Spirito Santo consola e fortifica permettendo agli Idr di rendere fruttuosa la loro missione nella scuola pubblica italiana. * insegnante di religione

il mandato



Ministri della Comunione per sostenere le famiglie

DI SIMONE CIAMPANELLA

Oltre duecento ministri straordinari della comunione hanno ricevuto o avuto rinnovato il loro mandato nella Veglia di Pentecoste. Una celebrazione semplice e familiare quella del 19 maggio. Accompagnata dal coro di Fregene, tanto piccolo quanto potente e coinvolgente nel suono, l'assemblea ha pregato assieme al vescovo diocesano Gino Reali nella cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria. Il direttore dell'ufficio liturgico, don Giuseppe Colaci, ha preparato attraverso otto incontri con altrettanti relatori, questi fedeli laici cui è affidata la cosa più preziosa della Chiesa: Gesù. Una squadra su cui la Chiesa diocesana punta molto e lavora per ingrandire. L'esigenza di nuovi volontari per questo servizio risponde a un bisogno di molte parrocchie. Ci sono infatti comunità grandi con un vasto territorio dove il sacerdote ha necessità di persone fidate e formate

in grado di affiancarlo nelle varie attività pastorali. Nel caso della distribuzione della Comunione la presenza dei volontari assicura la presenza ecclesiale nel territorio.

«Per il dono di queste persone vogliamo offrire al Signore la nostra gratitudine», ha detto il vescovo nell'omelia. È un dono dello Spirito Santo, un canale di grazia affianco ai ministri straordinari, sostenuti così nel portare la Comunione nonostante le debolezze e le fragilità personali. L'ascolto dello Spirito spiega poi monsignor Reali aiuta anche a rinnovare il nostro modo di avvicinarci al mondo e ai progetti di ognuno. Nell'epoca in cui l'uomo vuole tutto e subito, in cui spesso ci si avventura in percorsi sconclusionati, c'è il bisogno di fare chiarezza. «Lo Spirito - dice il vescovo - ci aiuta perché mostra la volontà di Dio e ci porta dentro al vero progetto che ha su ognuno di noi, un progetto in cui siamo comunità nel mantenere viva la fede e nel praticare la carità».

formazione

La bellezza del Battesimo

Nella domenica di Pentecoste si è svolta presso il centro pastorale diocesano la giornata conclusiva dei percorsi di formazione annuali di primo, secondo e terzo livello per la pastorale battesimale. Dal 2013 la diocesi organizza la formazione dei laici che desiderano collaborare con i parroci nella preparazione dei genitori che chiedono il sacramento del Battesimo per i propri figli. Sotto la guida dell'Ufficio catechistico diocesano, con la docenza di suor Rosangela Siboldi, figlia di Maria Ausiliatrice, si fa un percorso di riflessione e si considerano prassi pastorali a cui potersi riferire per gli incontri di preparazione al Battesimo. Infatti, gli incontri di formazione, che hanno cadenza mensile, affrontano sia l'aspetto spirituale sia quello pratico consentendo ad ogni operatore di poter approfondire la pastorale battesimale per condividerla nelle realtà parrocchiali. L'auspicio è che molti laici, spinti dal desiderio di impegnarsi nella propria parrocchia, sentano la necessità di formarsi e testimoniare la bellezza del Battesimo.

Marino Lidi

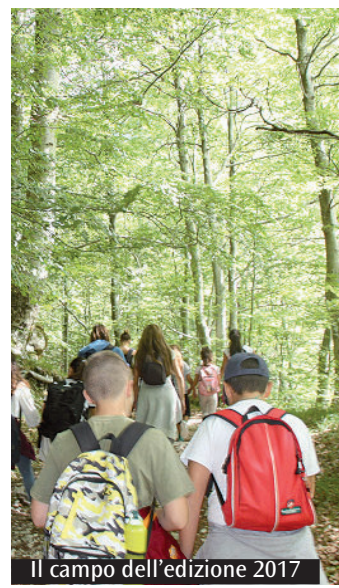
Con l'Azione cattolica verso il Sinodo

DI SALVATORE BARRETTA

Ottobre si avvicina e con esso alle porte il prossimo Sinodo dei vescovi voluto da papa Francesco che vede i giovani come i principali protagonisti della storia presente, una storia da scrivere insieme. Tutta la Chiesa è in movimento per questo grande evento in programma ad Ottobre, compresa la diocesi Porto-Santa Rufina. Sono tante le proposte che gli Uffici pastorali diocesani lanciano a favore dei giovani, in particolare quello di pastorale giovanile, e ad essi si aggrega all'unisono anche l'Azione cattolica diocesana, seguendo i suggerimenti

delle guide nazionali, con il campo estivo per giovanissimi previsto dal 16 al 22 luglio a Britto, vicino Pescara. "Researching time!" è il titolo. Il campo offre ai ragazzi un tempo privilegiato di ricerca sulla loro identità umana e cristiana. Ma anche tempo di discernimento attraverso tre fasi indicate dal documento preparatorio al sinodo: riconoscere, interpretare e scegliere. È questa l'esperienza dei primi discepoli del Vangelo, persone, spesso giovani, che riconoscono in Gesù quella verità tanto ricercata nella propria storia, che interpretano le sue parole e i suoi gesti come segni della volontà di Dio nella propria vita, segni che portano

inevitabilmente alla scelta di seguirlo sulla via indicata a ciascuno di loro. Questo è un cammino compiuto non solo dai discepoli di duemila anni fa, ma continuamente presentato a migliaia di giovani lungo secoli di storia della Chiesa. La stessa Azione cattolica, agli inizi del XX secolo, ha visto la partecipazione attiva di giovani testimoni che hanno speso la vita per la Chiesa e che oggi questa associazione laicale propone come esempi di discepolato nel mondo contemporaneo. Sono figure con le quali si confrontano i giovanissimi dell'Azione Cattolica diocesana a luglio, discepoli di ieri e di oggi per prepararsi ad essere discepoli di domani.



Il campo dell'edizione 2017

Don Gregorio Bednarz prete da venticinque anni

L'esperienza giovanile negli anni di Solidarnosc, quando la Polonia ritrovava la forza nella sua identità cristiana, mai venuta meno. È la passione politica in un Paese che stava lottando per smarcarsi dall'occupazione russa. Ma costante è stata la sua frequentazione della Chiesa. Dalla trasmissione della fede del nonno che lo accompagnava alla Messa, fino al momento preciso in cui risponde definitivamente alla chiamata al sacerdozio. Per continuare in Italia a servire il Signore. Don Gregorio Bednarz

racconta così la sua esperienza di vocazione e di prete durante la Messa per il suo 25° anniversario di ordinazione presbiterale. La celebrazione con i confratelli della vicaria di Cerveteri-Ladispoli-Santa Marinella è stata presieduta dal vescovo Reali, nella chiesa di Santa Croce al Sasso, dove il sacerdote è parroco. Monsignor Reali ha ringraziato don Gregorio per il suo lavoro nella comunità di Cerveteri. E ha richiesto un impegno concreto per favorire la nascita di nuove vocazioni. (Sim.Cia.)



Il rettore don Emanuele Giannone

Il Leoniano ospite in diocesi per la verifica annuale

DI ANDREA PANTONE

Nella prima memoria liturgica della Beata Vergine Maria Madre della Chiesa, la comunità del Pontificio collegio leoniano di Anagni ha organizzato la giornata di verifica comunitaria di quest'anno formativo, volto ormai alla conclusione. Ad accoglierla per questo momento di condivisione è stata la diocesi di Porto-Santa Rufina, che al seminario ha messo a disposizione i locali del suo centro pastorale in via della Storta. Il legame tra questa diocesi e il collegio leoniano è forte: dallo scorso gennaio è rettore ad Anagni don Emanuele Giannone, presbitero della Chiesa portuense. Nella prima parte dei lavori di verifica, svoltasi nella mattinata, i seminaristi sono stati raccolti in due gruppi corrispondenti a ciascuno dei due trienni (filosofico e teologico) in cui sono distinte le sei classi dell'iter formativo verso il presbiterato. I due vicerettori, don Giovanni De Ciantis e padre Efrain Mora Garcia,

hanno invitato i seminaristi a offrire una valutazione complessiva del raggiungimento degli obiettivi indicati in ogni anno di formazione. Il metodo di valutazione ha previsto una prima fase di lavoro personale, una seconda di ritorno con gli altri compagni di classe per condividere i contenuti. E una terza in cui un referente per ogni gruppo ha riportato i lavori alla comunità del collegio riunita nella prima assemblea generale. Terminata la mattinata, la famiglia del Leoniano ha condiviso il pasto insieme al vescovo Reali, per un momento di fraternità con i seminaristi e l'equipe formativa. Il presule ha confermato al rettore la disponibilità ad accogliere i seminaristi al centro pastorale per altri momenti formativi. Nel pomeriggio è proseguita la seconda parte della verifica, incentrata sullo svolgimento dei servizi comunitari. Alla luce della regola di vita del seminario, che li definisce «opportunità di amare», i seminaristi hanno individuare

quello che a loro giudizio sono state le criticità. Ma hanno anche avanzato idee e proposte per migliorare l'aspetto comunitario secondo un genuino spirito di collaborazione. Nel tardo pomeriggio il leoniano ha visitato la cappella della Visione lungo la via Cassia. Qui nel 1537 sant'Ignazio di Loyola ha vissuto un'esperienza fondamentale per il futuro della congregazione nata da lui. Nella chiesetta racconta la tradizione gesuitica ha visto Dio chiedere al figlio di prenderlo come suo servo. E il crocifisso comandare a Ignazio di diventare servo suo e del Padre. L'evento fu rassicurante per il motivo del cammino del santo verso Roma. Era diretto alla sede di Pietro per ricevere l'approvazione della Compagnia di Gesù da papa Paolo III. Un incontro con la storia e la fede che ha preparato i seminaristi a concludere la giornata con la Messa celebrata presso la cattedrale della diocesi, dedicata ai sacri cuori di Gesù e Maria.

La storia

Fondato nel 1897 da Leone XIII, il Pontificio collegio leoniano di Anagni è retto fino al 1984 dai gesuiti, poi passa al clero diocesano con il primo rettore Lino Fumagalli, vescovo di Viterbo. Seguono: Francesco Lambiasi, vescovo di Rimini, Giacomo Incitti, Giovanni Checchinato, arcivescovo di San Severo, Leonardo D'Ascenzo, arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie). Oggi è retto da don Emanuele Giannone di Porto-Santa Rufina. I seminaristi provengono dalle sedi suburbicarie e dalle diocesi del Lazio sud.